

16 SABATO
17 MARZO 2012OGGI *continenti*

Kabul, cade elicottero Isaf: morti dodici turchi



L'elicottero è caduto su una casa (Ap)

Vittime dello schianto anche due bimbi e due donne. Karzai incolpa gli americani: la strage di civili compiuta da più killer

NEW YORK. L'ira del governo di Kabul per il massacro di Kandahar non accenna a placarsi proprio mentre, di nuovo, truppe Nato hanno involontariamente ucciso altri civili afgani. A causa di un problema tecnico, un elicottero turco si è schiantato ieri su un'abitazione alla periferia della capitale, causando la morte di 12 soldati di Ankara, ma anche quella di due bambini e due donne. Per il presidente, Hamid Karzai, il punto centrale della controversia rimane però la strage di domenica scorsa. Nell'accusare gli Usa di «non aver dato la collaborazione prevista» alle indagini locali – e ordinando pertanto «una nuova e più approfondita inchiesta» –, il capo del governo di Kabul ha ieri messo in dubbio che i 16 afgani trucidati siano riconducibili ad un

unico responsabile e ha promesso di sollevare tali questioni sin maniera ben chiara e ad alta voce con Washington. «Voglio la punizione degli americani, senza esitazioni», ha dichiarato Karzai incontrando le famiglie delle vittime. La Casa Bianca ha fatto sapere che – nella telefonata in cui il presidente Obama si è congratulato con Karzai per la nascita della figlia – i due leader hanno discusso le «preoccupazioni» di Kabul, ma «hanno riconfermato l'impegno a completare il processo di transizione entro la fine del 2014», minimizzando ancora la richiesta di ritiro anticipato avanzata giovedì da Karzai. Nel frattempo, però, il 38enne sergente accusato del massacro è stato allontanato dal fronte e, in attesa del suo arrivo alla base militare di Fort Leavenworth, in

Kansas, cominciavano ieri ad emergere nuovi e dettagli su un possibile movente. Secondo il suo legale, Henry Browne, si tratterebbe di un soldato decorato e a differenza di alcune informazioni di stampa che lo avrebbero descritto come un alcolizzato oppresso da problemi familiari, sarebbe felicemente sposato e padre di due figli. Il militare, però, sarebbe rimasto «ferito nel corpo e nella mente» da tre precedenti turni in Iraq. Dopo aver perso parte di un piede in combattimento, l'uomo non sarebbe forse stato pronto psicologicamente ad andare in Afghanistan. Qui, poi, il giorno prima dell'attentato, aveva visto un commilitone perdere una gamba in un'esplosione.

Loretta Bricchi Lee
di BRUCEDIOLE/REUTERS

«I documenti di Benladen rivelano: voleva uccidere Obama e Petraeus»

NEW YORK. Osama Benladen voleva uccidere il presidente americano Barack Obama e l'allora comandante delle forze Usa in Afghanistan, generale David Petraeus, attaccando l'Air Force One sopra Kabul. Il complotto sarebbe stato pianificato dal capo di al Qaeda prima di essere ucciso nel suo rifugio in Pakistan, il 2 maggio scorso da una blitz americano, ed è emerso da documenti sequestrati dopo l'incursione e visionati in esclusiva dal quotidiano «Washington Post». Ieri, l'Amministrazione Usa ha sminuito la minaccia e, anche secondo analisti militari, le probabilità di riuscita del piano sarebbero state esigue per la



Osama Benladen

Biden, «trascinando gli Usa in una crisi». La morte di Petraeus avrebbe poi «modificato il corso della guerra in Afghanistan». (L.B.L.)

di BRUCEDIOLE/REUTERS



Mitt Romney, favorito per la nomination repubblicana (Ap)

CASA BIANCA 2012

Il candidato repubblicano ha sempre invocato durezza contro Pechino perché «nega i diritti

umani», ma continua a guadagnare grazie alle azioni della compagnia che ha guidato

La Cina reprime, Romney lucra

La «sua» Bain vende sistemi di controllo al regime

DI PAOLO M. ALFIERI

Mitt Romney uno: «Ogni seria politica americana verso la Cina deve confrontarsi con la continua negazione di diritti umani e libertà politiche che il regime cinese impone alla sua gente». Mitt Romney due: «Gli Stati Uniti devono incoraggiare l'evoluzione della Cina verso un ordine politico più aperto e democratico». Parole da uomo di stato, parole di colui che aspira, a novembre, a prendere il posto di Barack Obama alla Casa Bianca, dopo l'eventuale vittoria nelle primarie repubblicane. E però il candidato Romney, l'aspirante statista Romney, forse non ha fatto i conti con l'azionista Romney. Quello che, mentre l'altro invoca durezza verso Pechino, incassa ricchi dividendi proprio grazie a quella soffocante sor-

veglianza con la quale il regime cinese tiene a bada i suoi oppositori. Tutto è legato alla Bain Capital, il fondo di private equity che Romney ha guidato in passato e grazie al quale ha accumulato una fortuna da 200 milioni di dollari. Il candidato repubblicano non ha attualmente un ruolo operativo nella compagnia, ma detiene un importante pacchetto azionario nel fondo Bain Capital Asia, proprietario di Uniview Technologies. Quest'ultima azienda è fiera di presentarsi come la maggiore fornitrice di Pechino per il suo programma «Città sicure». Il nome è rassicurante, fa pensare ad un governo attento al benessere dei suoi cittadini. Ma si tratta, in realtà, di un si-

stema di monitoraggio che consente alle autorità cinesi di video-sorvegliare campus universitari, piazze, luoghi di culto e altri luoghi «sensibili». Uniview Technologies produce, in particolare, quelle che definisce «telecamere a infrarossi antisommossa» e un software che consente alle forze di polizia di scambiarsi immagini in tempo reale attraverso Internet. Progetti passati hanno incluso, stando alla stessa Uniview, un centro di comando di emergenza in Tibet che «fornisce solide fondamenta per il mantenimento della stabilità sociale». «Ci sono telecamere intorno a tutto il nostro monastero», racconta un monaco tibetano dalla provincia di Gansu, secondo il quale questo siste-

ma ha consentito la cattura di quasi 200 monaci che avevano partecipato a una manifestazione nel 2008. Romney oggi non decide gli investimenti della Bain, ma grazie alle sue azioni ha guadagnato oltre 5,6 milioni di dollari dalle attività della compagnia. Non solo: Bain è anche tra i maggiori donatori della sua corsa verso la Casa Bianca, avendo versato il 10% del totale raccolto dal suo comitato politico. Come fa notare il *New York Times*, queste rivelazioni rischiano di essere compromettenti diretta la corsa elettorale di Romney, che di frequente ha invocato durezza contro il governo cinese per la sua repressione contro i dissidenti politici e la libertà religiosa.

Romney ha anche accusato Obama di aver posto le questioni economiche al di sopra dei diritti umani nelle sue relazioni con la Cina. Bain non è certo l'unica azienda Usa accusata di collaborare con le autorità cinesi. Tra le altre, IBM, General Electric, Cisco Systems e Yahoo. Il business della videosorveglianza cinese è immenso: l'anno scorso il giro d'affari è stato di 2,5 miliardi di dollari, cifra destinata a raddoppiare entro il 2015. La provincia del Guangdong sta installando 1 milione di telecamere. Pechino solo per le Olimpiadi ne aveva piazzate 300mila. Per attivisti politici, religiosi e sostenitori dei diritti umani è pressoché impossibile sfuggire a tale sorveglianza. Non sarà responsabilità diretta di Romney, ma certo la sua immagine politica rischia di restarne fortemente scalfita.

di BRUCEDIOLE/REUTERS

CAUSA di BEATIFICAZIONE e CANONIZZAZIONE del Servo di Dio DON STEFANO GERBAUDO

GIUSEPPE CAVALLOTTO
Vescovo di Caserta di Fossano

EDITTO

Tra le molteplici espressioni di santità che fioriscono nella diocesi di Fossano, sembra particolarmente significativa quella riguardante il sacerdote Stefano Gerbaudo.

Si è ricordato che ci sono tutte le condizioni per intraprendere, secondo le norme stabilite dalla Chiesa, una formale inchiesta per la beatificazione e canonizzazione del prediletto Servo di Dio.

Nel portare a conoscenza della diocesi di Fossano questo fatto di particolare rilievo per la vita cristiana invito formalmente tutti coloro che fossero a conoscenza di qualche ostacolo che possa essere discordante circa la fama di santità del prediletto Servo di Dio o di fatti che invece ne siano testimonianze, a darne notizia al sottoscritto o al postulatore.

A norma delle disposizioni canoniche invito tutti coloro che fossero in possesso di scritti (manoscritti, diari, lettere...) o di ogni altro documento del sac. Stefano Gerbaudo a porre detto materiale a disposizione del postulatore dell'inchiesta. È diritto di coloro che gradissero conservare gli originali presentare dei medesimi copia debitamente autenticata.

Stabilisco che il presente EDITTO rimanga affisso per la durata di due mesi alle porte della chiesa Cattedrale, all'albo della Curia Vescovile e alle porte di tutte le chiese parrocchiali della diocesi di Fossano. Sia inoltre pubblicato sulla rivista diocesana, sul settimanale diocesano delle diocesi di Fossano e di Cuneo e sul quotidiano «Avvenire».

Fossano, 15 marzo 2012.

Don Giuseppe Mandrile
cancelliere

Don Stefano Gerbaudo



Via Roma, 7 - 12100 Fossano - tel. 0171 492261 - fax 0171 492265
Via Venezia, 8 - 12040 Fossano - tel. 0171 492261 - fax 0171 492265
e-mail: vescovo@diocesafossano.it

La nuova «provocazione» della Corea del Nord Ad aprile sarà lanciato un missile a lunga gittata

DA SEUL

Washington e Seul hanno reagito immediatamente: il lancio di un missile a lunga gittata, appena annunciato dalla Corea del Nord, è «un atto fortemente provocatorio». Il portavoce del Dipartimento di Stato americano Victoria Nuland, ha tuonato contro la decisione di Pyongyang: l'azione «costituirà una minaccia alla sicurezza regionale e sarebbe inoltre incoerente rispetto al recente impegno preso da Pyongyang ad evitare test missilistici a lungo raggio».

Duri Washington e Seul: si tratta di «una minaccia alla sicurezza regionale»
Il vettore può montare una testata atomica da 500 chilogrammi

La Corea del Nord aveva annunciato di essere d'accordo a sospendere i lanci, nel quadro di un accordo per ricevere 240 mila tonnellate di aiuti alimentari dagli Usa. E ora proprio il Dipartimento di Stato Usa mette in dubbio la «buona fede sulla moratoria nucleare» del Paese. Di «provocazione» e «minaccia per la sicurezza regionale» ha parlato anche la vicina Corea del sud. Secondo il ministero degli Esteri di Seul, il lancio costituirebbe una «violazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu del 2009. Da parte sua il Giappone ha chiesto a Pyongyang di usare «moderazione ed astenersi» dai suoi propositi.

Quello che avverrà il mese prossimo quarto lancio di un «satellite» o missile di vario tipo a lunga gittata dopo quelli fatti nel 1998, nel 2006 e nel 2009, cui fece seguito la condanna del Consiglio di sicurezza dell'Onu con tanto di rafforzamento delle sanzioni.



Nuova sfida missilistica della Corea (Reuters)

Il vettore citato dalla agenzia di stampa del regime *Kcna*, il «Kwangmyongsong-3», è più noto all'estero come «Taepodong» è stato testato l'ultima volta il 5 aprile 2009 ed è capace di sorprendere vicini, come Giappone e Corea del Sud, nonché gli stessi Stati Uniti, per gli oltre 3.000 chilometri coperti scavalcando l'Oceano Pacifico.

Il razzo è considerato dagli esperti occidentali un missile a lunga gittata, composto da due o tre stadi e capace di montare anche una testata atomica da 500 chilogrammi. Pyongyang rivendicò il successo delle operazioni con il satellite mandato in orbita per trasmettere canzoni e musiche rivoluzionarie. Washington e Seul, invece, parlarono di insuccesso. Un portavoce del Comitato nordcoreano per la tecnologia spaziale ha detto che il lancio «offrirebbe un'importante occasione per mettere la tecnologia spaziale a scopi pacifici a un livello più alto».

Timor Est

DA BANGKOK
STEFANO VECCHIA

Oggi Timor Est – che si avvicina a celebrare il prossimo maggio il decennale dell'indipendenza – torna alle urne per eleggere il nuovo capo dello Stato. Sono le terze elezioni presidenziali in questo Paese poverissimo di un milione di abitanti in maggioranza cattolica. Alle votazioni concorrono 12 candidati, ma saranno quattro a contendersi la vittoria.

Il presidente uscente José Ramos Horta, tra i protagonisti della lotta per l'indipendenza, ha come principali avversari Francisco «Lu-olo»



Un seggio a Dili (Ap)

Guterres, candidato del Fretilin. L'antico movimento guerrigliero che negli anni dell'indipendenza si è dato assetto di partito politico ma non ha perso la carica ideologica, è Fernando «Lassana» de Araújo, presidente del Parlamento e leader del Partito

Oggi si vota il presidente

Dodici i candidati, tra cui l'ex leader Ramos Horta. È probabile che nessuno raggiunga la soglia del 50% e che si vada al ballottaggio il mese prossimo

democratico, che punta sugli scontenti nei confronti dell'amministrazione Ramos Horta. A questi si aggiunge José Maria de Vasconcelos, conosciuto con il suo nome di battaglia di «Iaur Matan Rua». Ex capo militare nella lotta per l'indipendenza e

successivamente a capo delle forze armate timoresi, il politico potrà contare sul sostegno del Congresso nazionale per la ricostruzione nazionale e del suo leader prestigioso, «Xanana» Gusmão. Gusmão, che per molti anni prima e dopo l'indipendenza ha cooperato con Ramos Horta, ha deciso il mese scorso di appoggiare il suo rivale, accusato di avere usato militari per condurre la sua campagna. Con ogni probabilità, nessuno dei candidati potrà ottenere il 50 per cento dei voti nella giornata odierna e si dovrà aspettare il ballottaggio, previsto il mese prossimo.

di BRUCEDIOLE/REUTERS